I.GII.7.63

Non devi affaticarti tan-
to a scrivermi, nè man-
dare per espresso, nè stan-
carti per dirmi del passato.
Ormai quello che potrà con-
fortarmi ho già avuto;
vedere che tu sei in grado di
scrivermi. E ti assicuro
che dopo i giorni passati
è stata una resurrezione.
Soltanto ne ho ancora
i nervi in tale stato

d'irritazione che credo
ci vorrà del tempo a rimetter-
li. Soltanto la notizia della
pace ora potrà darmi
l'altra gioia più vera e più
sicura. Ma non tarderà
molto anche quella; e
con quella [illegible] verrà
l'assoluzione per tutto quel-
lo che dai primi di settem-
bre in qua, tra te e mamma,
avete combinato.

Ivi intanto ho fatto amicizia con Nicola — un bambino tutto lacero e scalzo, ma molto intelligente per i suoi 6 anni. Racconta che la madre è separata dal padre «a mano di legge» perché questi si ubbriacava; e fa dei lunghi ragionamenti. Peccato non avere qui qualche paio di scarpe vecchie, o un abito. Se c'era Lea a Roma, scrivevo a lei di mandarmi qualcosa. Ma quando verrò a casa cercheremo e troveremo.

Poveruomo, poi è buono. Quando gli si offre del pane o qualcosa, stringe le spalle quasi vergognandosi e dice: «se m'è dugna» (= se me lo dai) — lo prendo. Ora ho fatto conoscenza con tutti i soldati e tutti lo chiamano. Ma bisognerà mandarlo a scuola; se no, lo abituano subito male.

Non vedo l'ora di venire anche per lavarmi un po' di giorni da questa vita, che qualche volta dà il senso dell'asfissia. Un'altra volta se c'è la guerra, invece di fare il soldato, prendo il mio Chichi e vado magari in Australia